

COELHO | «Henry Drummond, Il dono supremo» con echi della «Lettera ai Corinzi» dell'apostolo

Se Paulo cita Paolo scrivendo d'Amore

Alla fine dell'800, una moltitudine di persone si raduna intorno a un predicatore scozzese. Una nuova storia lungo il filo rosso dell'autore brasiliano: la ricerca di una ragione di vita

di ROSSELLA PALMIERI

Siamo nell'ultimo scorcio dell'Ottocento e una moltitudine di persone si raduna intorno a un predicatore. Lui è Henry Drummond, pastore protestante nato in Scozia nel 1851: i molti, come da parabola, sono assetati di saggezza e spiritualità. La Bibbia è lì, e il messaggio contenuto nella prima lettera dell'apostolo Paolo, peccatore redento, ai Corinzi, toccherà i cuori. Siamo solo all'antefatto del nuovo libro (ma sarebbe il caso di dire «messaggio») dello scrittore brasiliano Paulo Coelho, che con *Il dono supremo* riprende il dialogo mai interrotto con i suoi fedeli lettori.

Innanzitutto una precisazione nelle prime pagine, come è solito fare per condurre chi legge nel cuore del libro. «Credevo di aver pensato tutto ciò che ero in grado di pensare sull'Amore, finché ho capito nei lunghi periodi di solitudine quando si è soliti dire che la vita è ingiusta, che cercavo in maniera sbagliata. Perché per accedere al regno dei cieli l'uomo deve avere il paradiso nella propria anima». Un messaggio chiaro e forte che - riconosce lo stesso Coelho - Drummond riconduceva unicamente a una visione cristiana.

«Io però penso che l'Amore si ponga al di là delle convinzioni del singolo, e per questo ho apportato qualche variante. Credo che l'autore mi perdonerà». È presto detto: il libro scorre veloce in questa rivisitazione del messaggio del pastore

scozzese (di lui si ricorda il contributo più importante, *La migliore cosa del mondo*, pubblicato per la prima volta nel 1890) lungo quel filo rosso che è una sorta di «ossessione» del sessantenne Coelho: alla ricerca di una ragione di vita la gente aspetta di sentire le parole di un predicatore risolto, esperto e famoso. Poi scopre un uomo che, proprio come tanti, sta ancora lottando per trovare se stesso. Di qui la meditazione sull'epistola ai Corinzi incentrata sull'amore, che è superiore a tutto, non ha confronto con le altre facoltà dello spirito ed è più forte persino della fede. È il dono supremo, appunto.

Non c'è mai di che restare delusi quando Coelho scrive, sia quando immerge idealmente il suo lettore nella follia (*Veronika decide di morire*), sia quando lo lascia torturare nell'attesa (*Lo Zahir*) o nei tentacoli della magia (nel suo penultimo libro *La strega di Portobello*). Ma qui l'argomento è unico e sbaglia chi pensa che il motore dell'universo possa essere un meccanismo facile da innescare, o che sia semplicistico nell'era della globalizzazione - la più sorda ai richiami dell'anima - porsi quesiti non da poco. Qual è la cosa più importante dell'esistenza, verso cosa indirizzare i nostri sforzi non era forse l'assillo anche dell'apostolo Paolo, al quale non sfuggì la questione del rapporto tra fede e amore? Anche per l'apostolo deve essere stato difficile fare l'osservazione sul *summum bonum*, sul dono supremo e tutti i capolavori del Cristianesimo concordano a tale riguardo.

Tuttavia c'è qualcosa di più nella ri-

visitazione del brasiliano Coelho della *Lettera ai Corinzi*: c'è la religione pura e la disquisizione teologica (con una possibile esegesi della prima epistola di Giovanni sulla famosa e controversa espressione «Noi Lo amiamo perché Egli ci ha amato per primo»), un tocco di laicità misto a questioni dottrinali, della fisica (non è forse l'amore, come un prisma attraversato dai raggi del sole, la forza che si scompone in vari elementi?) e finanche della fisiologia (ha senso parlare di Amore nell'era in cui per la scienza è già desueta una scoperta di soli dieci anni fa?).

E c'è spazio anche per la scala gerarchica che conduce ad esso, all'amore. Pazienza, bontà, generosità, dedizione, tolleranza, e gentilezza non sono solo personificazioni da manuale. Coelho è sempre abile nel far lavorare di muscoli i suoi lettori. «Cosa fa dell'uomo un grande uomo? La pratica. Nulla di più. E l'Amore è un grande apprendistato, la maniera che Dio ha escogitato affinché si possa far pratica». Il dono supremo è soprattutto questo e nel prisma delle intertestualità del libro c'è spazio anche per Goethe: «Il talento si sviluppa nella solitudine, il carattere nel fiume della vita». Il che significa crescere offrendosi al mondo, con la scommessa del cimento e l'intuito dell'istinto. Oggi come ai tempi dell'apostolo Paolo, quando la folgorazione sulla strada di Damasco gli indicò la via.

● «Henry Drummond, *Il dono supremo*» di Paulo Coelho (Bompiani ed., pagg. 104, euro 10,00)